

GUIDO PIOVENE (1907-1974)

Il visionario di cose vere

di **Giuseppe Lupo**

Più che uno scrittore di memoria, Guido Piovene amava definirsi un «visionario di cose vere»: espressione in apparenza carica di non-sense, magari ai limiti della provocazione intellettuale, di fatto idonea a rimettere in discussione ciò che comunemente s'intende per visionarietà e verità. Non è compito dei testi, che Sandro Gerbi ha curato con elegante e mai troppo invasiva passione, fare opera di congettura filosofica. Tuttavia molti dei materiali che finiscono in questo volume, pur denunciando una natura occasionale per il fatto di essere stati editi in larga parte sulla «Stampa», tra il 1954 e il 1963, manifestano il senso di una sofferenza morale, di un'inquietudine che diventa paradigma di una certa generazione. Ciò probabilmente deriva dall'ostinato rievocare le stagioni di un'infanzia agiata, trascorsa in un Veneto cattolico e contadino, non ancora lagunare ma nemmeno troppo impregnato di terra. L'io che narra attraversa molte esistenze ed è figlio di molte epoche, tutte condizionate dalle trappole che la Storia può tendere: davvero inconsueto, per esempio, il racconto del nonno che, durante le passeggiate serali, additava al nipote le lingue di fuoco dei cannoni austriaci, quasi si fosse trattato di un gioco a rischio, o lo stupirsi per la presenza di soldati nemici nei luoghi di villeggiatura. D'altra parte la scrittura di questo Piovene poco ha da spartire con il genere del resoconto interiore, anche là dove ci introduce nel cammino della maturità acquisita tra le aule universitarie (notevole il ritratto di Giuseppe Antonio Borgese) e le stanze del giornalismo. Ma la questione qui è un'altra. Quando redige gli interventi, Piovene sta girando intorno alla boa del mezzo secolo di età. Il suo, dunque, è uno sguardo a posteriori, obliquo come un tramonto toccato dal disincanto, avvolto d'una trasparenza astorica. Ciò proietta una luce particolare. Nell'accompagnare gli articoli, Gerbi mette le mani avanti: a differenza di molti coetanei, transitati con disinvoltura da uno schieramento all'altro, Piovene si è liberato a fatica delle scorie accumulate

durante il ventennio mussoliniano, anzi è approdato in quel territorio complicato che si chiama post-fascismo solo dopo aver rimasticato le proprie compromissioni, affrontato il pericolo delle «false confessioni», di cui recita il titolo. Più che nella memoria familiare o privata, il lettore sembra intradato verso un discorso che si tinge di contenuti politiche che risale al vero crocevia di ogni esperienza intellettuale: i rapporti con il passato, a cominciare dalle simpatie manifestate recensendo *Contra judaeos* di Telesio Interlandi sul «Corriere» del 1° dicembre 1938. L'episodio è difficile da digerire e comunque apparirebbe poco congruente se l'elaborato post-fascismo dell'autore vicentino non fosse stato chiamato in causa proprio negli anni a cavallo di questi testi, tra il 1961 e il 1962, da Renzo De Felice e Ruggero Zangrandi. È proprio da questa zona del libro che escono i succhi migliori, perché la reazione di Piovene è parinella compostezza alla violenza degli accusatori. Ognuno ha diritto di camminare con le proprie gambe - questo sembrano affermare i testi - anche quando si sale sul treno dei vincitori non al primo, ma al secondo giro. L'antifascismo a cui approdò Piovene non riuscì a convincere nessuno, perfino il suo amico Indro Montanelli, che non risparmiò occasioni per far sentire la sua voce. Ne vien fuori un ritratto di scrittore rimasto solo con le sue tragedie, al bivio delle sue reticenze e delle sue inautentiche professioni di fede, mentre la vita prende la china del tramonto e ciò che gli sta intorno procede veloce verso un'altra Italia. Nulla da obiettare all'epilogo di questa storia dai tratti parecchio comuni, se non il necessario rispetto che si deve anche a chi sbaglia e che tuttavia, pur sapendo di aver sbagliato, ha il coraggio di scrivere alla Federazione Giovanile Ebraica, nel 1962: «desidero chiudere ogni mio contributo alle discussioni pubbliche riguardanti la mia persona. Le idee sono interessanti, ma le persone poco o niente. I fatti personali, continuerò a discuterli soltanto con me stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Piovene, Falsità delle confessioni. Quasi un'autobiografia, a cura di Sandro Gerbi, Aragno, Roma, pagg. 168, € 15,00